

Islanda

Altrettanto famoso fu quel nostro viaggio in Islanda, certamente fu cosa strana, come il disegno delle lentiggini sul tuo bel viso, o il miagolio della tua voce al cellulare. Hai la voce così. In Islanda faceva molto freddo in pieno luglio, tenevamo un sacco a pelo pesante da montagna, scatolette, spaghetti ed altri cibi dall'Italia. Certi campeggi erano solo prati dove Pascolavano cavalli, un recinto, un casottino. Altri, invece, avevano l'acqua calda e perfino un negozietto. I luoghi migliori erano i ripari di emergenza lungo le vie, somigliavano ai rifugi sulle Alpi o come nelle campagne del Nord Europa quelle linde case attrezzate per il trekking. Sono fatte di niente, poco legno o muratura, un giaciglio, le diresti capanne indiane. Quando viene una tempesta di pioggia e la macchina Non ce la fa più a andare avanti, se si ha fortuna Se ne trova per la strada il segnale arrugginito. Qualcuno vi lascia il caffè, tè, pane tostato e qualche accessorio, c'è perfino il telefono, la cosa migliore è passarci la notte. Non so perché, in queste notti afose, il pensiero mi corre ai nove gradi dell'Islanda e a quando rimanemmo intrappolati per due notti e due giorni in uno di questi rifugi sulla strada. Non so dire perché, non so. Forse perché di quella quiete esanime teniamo entrambi un vivo ricordo, così come nell'aria a neve nubi inquiete portavano improvvisamente le tenebre. Il freddo era pungente, spaventoso. Adesso, invece, nel mentre che gracchiano i rumori di cucina (stoviglie, suonerie dei cellulari, telequiz) e ci distraggono, spengo la luce e guardo le luci degli aerei nel cielo quasi nero. Misteriosamente stormi di uccelli bianchi volano ancora Che è fatto buio. Le rondini tacciono da un'ora.